ANNO VII. BARRE VERMONT, SABATO 30 GENNAIO 1909 Num. 5

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

I LUPI

L'ho appreso anch'io leggendo le prime cronache dell'immane disastro l'orrenda novella : che a Messina, a Reggio, lungo la zona tutta della spaventosa ruina, tra le macerie frugate con ansia dai generosi sulla traccia errante evanescente di un gemito per strappare all'agonia consapevole e disperata ancora una vittima, per dissepellirvi un affetto una speranza una vita, i soldati hanno colto colle tasche piene di dita inanellate di orecchie ingemmate la più scellerata la più mostruosa varietà della jena, la jena umana.

E mi ha inciso nell'anima un solco di tristezza ben più profondo e ben più doloroso di quello che avrebbe potuto squarciarvi l'orrore — quasichè in un attimo, nell'attimo cupo di un dolore e di uno strazio che non può aver uguali nella storia, quasichè nel fervore sovrumano di solidarietà che si addensa da ogni più lontana patria dell'uomo, su quelle spiagge sacre a trenta secoli di civiltà di pensiero e di gloria, scrosciasse — come su una fragile ipocrisia appena imbellettata — un satanico cachinno di ironia sul calvario sanguinante della nostra palingenesi, sulla nostra storia tragica, sui nostri orgogli civili, sui nostri sogni, sulle nostre speranze di redenzione.

E non ho saputo, lo confesso a mia mortificazione, non ho saputo sotto la stretta dell'angoscia associarmi ai propositi sommarii ruggenti da ogni giornale dell'ordine, dell'ordine di oggi e di quello del domani; non al **Corriere della Sera** che invoca la severità fulminea ed esemplare delle Corti Marziali, non all'**Avanti!** il quale crede "che in casi come que-"sti la difesa sociale possa farsi legitti-"mamente anche a suon di fucilate..... "perchè coloro che si lanciano al sac-"cheggio in quest'ora non sono uomini "ma lupi, e come lupi van trattati." 1)

Appunto perchè non sono uomini i disgraziati, **perche' non lo sono ancora**, o perchè sotto il ciclone della paura e della strage **uomini non hanno saputo essere piu'**, perchè la loro colpa mi pare molto minore della loro sciagura.

⚜

L'orrore che a quella notizia ci mette nelle ossa i brividi di tutte le rivolte è la protesta degli avventurati che alle fonti pure della civiltà si sono abbeverati per generazioni e generazioni, e nei lavacri dell'onda benefica ed incessante hanno abdicato all'impeto dei furori belluini, ammorbidito in un vago intuito di solidarietà il feroce egoismo del primate inconsapevole; ed ange così acuto, ora, cotesto senso di solidarietà che non soltanto credono di poter dire che a quegli orrori non si abbandoneranno mai più, ma spiegano a prevenirli ed a sanarli fiduciosa ogni loro energia morale.

Credono.....

Ma se si ingannassero, se ci ingannassero? Se coloro che fulminano di anatemi e di mitraglia questi servaggi ricorsi del cannibalismo primordiale facessero — mutata od attenuata soltanto la forma — come quegli altri, avrebbero essi il diritto di invocare la violenta ed inesorata soppressione dei lupi?

⚜

Noi non rivendichiamo il diritto degli sciacalli alla mutilazione ed al saccheggio dei cadaveri, è facile comprenderlo. Ma quanti da Reggio e da Messina, quanti di coloro che pur ebbero nella pupilla il raggio di tutta la luce e nella mente la favilla corrusca di tutta la ragione, e sulle fronti il bacio di tutta la libertà di tutta la civiltà, e nel cuore l'eco delle voci più alte e più nobili della storia e della vita, mentre dalle rovine montava, sconsolata elegia, il rantolo dei morenti, il gemito dei feriti, il pianto degli orfani, mentre da ogni più lontano focolare s'apriva a quei gemiti ogni cuore, si porgeva a quegli infelici d'oltre alpi e d'oltre mare soccorrevole da ogni mano callosa il boccon di pane e la stretta fraterna — hanno chiuso nella valigia frettolosi il libro dei cheques, hanno messo quattro carabinieri a custodia del forziere sepolto tra le macerie, e colla prima corazzata, l'occhio sbarrato dalla paura, suggellati da un'aspra avara esosa diffidenza il pugno il cuore il portafogli, sono corsi a Napoli a Capri a Sorrento a Posillipo a Mergellina ad attendervi nell'ozio beato che la calce abbia spento il tanfo delle inutili carogne e la pubblica pietà la fame dei superstiti cenciosi!

⚜

In nome del sentimento civile, della pietà pel dolore umano voi decretate lo sterminio dei lupi, degli sciagurati che la fiamma sacra della civiltà redentrice intravvidero fugacemente negli spiragli effimeri dalle tenebre squallide di tutte le ignoranze, di tutte le superstizioni, di tutte le miserie, di tutte le servitù, e la raffica del panico ha, nell'irresistibile rigurgito dei feroci istinti atavici, risospinto nel furore selvaggio della prima barbarie; e sta bene!

Ma che cosa riservate a quegli altri, a quelli che l'erta della civiltà hanno arrancato fino al vertice, e da quella vetta luminosa hanno con occhio esperto guardato nell'abisso allo strazio quotidiano, alla quotidiana rovina dei fratelli in pianto, ed ai caduti non hanno teso la mano, non hanno gridato una parola di speranza, non hanno buttato un soldo nè un conforto, ed ora, nella notte tragica, hanno pensato soltanto a mettere in salvo i tesori mietuti sugli agonizzanti d'anemia, d'anchilosi, dl tubercolosi per le galere, per le miniere, per le brughiere e le risaie della patria nell'usata rapina ben più sacrilega e più vasta che non siano le quattro dita inanellate, il paio d'orecchie ingemmate recise dagli sciacalli sulle vittime inerti del disastro recente?

Perchè, voi lo vedete? i lupi non vanno mai soli, sono legione, ed i più feroci, i più temibili non sono sotto i cenci, non s'aggirano tra le macerie a spogliarvi i cadaveri d'una giacca sdruscita, d'un vecchio daia di scarpe.

Corda e piombo?

La vostra severità, inesorabile coi lupi macilenti sbucati dal sottosuolo, perde la sua implacabilità dinnanzi alle iene pingui che ghignano sul carnaio l'insolenza di tutti gli scherni.

Voi non osate più; nè io me ne dolgo.

⚜

Non cresce lungo le antenne della forca l'edera della solidarietà. Essa non può germogliare che sul terreno dell'incessante cooperazione, dell'identità fondamentale degli interessi, sulla comunione delle ansie e dei voti, dei dolori e delle speranze che il vostro ordine sociale, eretto sull'antagonismo più feroce, sul selvaggio sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla ignoranza sulla miseria sulla schiavitù dei migliori, ha seminato di sale, d'odio e di squallore.

Dei suoi pampini vivi non si cingeranno le libere fronti che i cittadini del domani nell'aurora sanguigna della redenzione, sulle rovine di tutti i privilegi, sulla terra tornata la grande madre comune, benedetta dalla giustizia, dalla libertà, dall'amore.

Allora soltanto pei lupi non sarà più nè tana nè preda.

ANIMA.

1) *Avanti!* Anno XIII n. 4348, 30 Dic. 1908.

Non troveranno altro!

I giornali cortigiani — ci sono anche in repubblica — quelli che da Washington ricevono ogni giorno regolarmente il compito e la biada hanno ripetuto con orgoglio malcelato di quest' giorni che Teddy Roosevelt partito a cavallo dalla Casa Bianca alle 3.35 del mattino di mercoledì 13 Gennaio corrente, ha fatto una galoppata fino a Warrenton, Wa. ed è tornato a casa la sera stessa alle 8.40 dopo di essere stato in sella durante 17 ore e di aver percorso novantotto miglia di strada.

I dettagli abbondavano: il presidente aveva galoppato come un buttero od un cow-boy sotto la pioggia fredda e gelata, aveva conservato il suo umore giocondo di semidio felice che le miserie della terra non saprebbero tangere, ed inzuppato come un pulcino aveva a mezza via, sull'acquedotto del Potomac, respinto quasi con sdegno l'offerta d'una vettura pel ritorno.

Ed abbandonando le staffe alle otto e mezzo di sera per cambiarsi e andar a cena, aveva meravigliato i curiosi colla fresca sveltezza e l'inalterabile energia che traspariva dalla sua maschia figura, lampeggiante di sotto la tesa irrigidita del cappellaccio a sghembo la forza e la salute.

Con lui, e probabilmente con isfiatati ronzinanti d'ambulanza, hanno fatto la stessa escursione il dott. Rixey, il dottor Grayson, il capitano Butt e due poliziotti del servizio segreto, ma per questi salariati di terz'ordine, per cui è dovere d'ufficio quello che è per Teddy Roosevelt eroismo, i cronisti non hanno avuto uno sguardo nè i giornali una parola, e la storia non accoglierà nelle eterne pagine il nome di questi umili eroi dello stipendio.

L'olimpo della gloria non è aperto che a Cesare, a Teddy Roosevelt.

Il quale a sua volta riserva la più succosa delle burle ai pacifici storiografi del domani, ai Guglielmo Ferrero dell'avvenire, affannati a scovar su pei sòlai, tra il ciarpame della storia giù di moda, le compiacenti analogie tra il mondo romano agonizzante nella deboscia e la grande repubblica congestionata dalla bulimìa; il processo materialistico per cui in Teddy Roosevelt umile bargello di provincia possono rivivere le virtù ed i difetti (non parliamo di vizii che sarebbe crimenlese) di Cajo Giulio Cesare l'immenso repubblicano.

Perchè — sfrondati i bugiardi madrigali salariati — i messaggi sgrammaticati, i discorsi volgari, scipiti e quaccheri di Teddy Roosevelt non potendo reggere il confronto colle orazioni severe, aperte ed eleganti del triunviro; nè la pantomima di San Juan potendo oscurare una vita di guerra in cui sono, baleni sgominanti, i nomi di Farsalo, di Tapso, di Munda; nè le addomesticate incursioni nel wild-west raccontate tartarinescamente da Teddy potendo sfidare la gloria millenaria dei "Commentarii", il confronto dovrà ridursi tra la nuca sguarnita che la pugnalata di Bruto rovesciò irriverente sugli scalini del teatro di Pompeo e le..... natiche callose, insensibili, formidabili che Teddy Roosevelt ha riportato sempre più maestose dai più arrischiati cimenti e ieri ancora dalla sua indemoniata carica a Warrenton e viceversa.

E la mortificazione sarà tutta per Cesare.

— Sarà stato una testa di legno, non avrà saputo mai nè pensare nè parlare nè tacere nè trattar da galantuomo cotesto console truculento dell'ultima infausta repubblica americana, dirà lo storico del..... dopodimani, ma che natiche, sommi dèi! Non ebbero natiche eguali nè Ramshes, nè Alessandro, nè Tamerlano, nè Napoleone; che natiche, che natiche!

E sarà tutto quello che la storia, ridivenuta sincera, avrà trovato nella vita e nella gloria dell'istrione.

NINO.

L'Anarchismo e la Tradizioni Americane

[Traduzione di M. R.].

Le tradizioni americane caturite dalle ri ellioni religiose, dalle piccole comunità autonome, dalle particolari condizioni d'isolamento, dalla dura esistenza dei primi pionieri fiorirono durante i cent sessant anni che intercorrono tra la colonizzazione di Jamestown e lo scoppio della rivoluzione.

Era quella veramente la grande epoca in cui le costituzioni germogliavono, il periodo delle franchigie che, a garantire una maggiore o minore somma di libertà, avevano la generale tendenza ben definita da William Penn laddove parlando della Costituzione di Pensilvania ammoniva: "Io ho voluto mettere me ed i miei successori nell'impossibilità di nuocere".

La rivoluzione non è che la sùbita ed unanime coscienza di queste tradizioni, la loro più alta affermazione, il colpo avventato dal loro spirito indomabile alle reazioni della tirannide la quale da quel colpo, è vero, non si è più riavuta, ma è andata da quell'epoca riadattando il meccanismo del potere governativo, gli organismi che la Rivoluzione aveva sperato di conservare e trasformare in presidii di libertà.

Per la maggior parte degli odierni americani la Rivoluzione non è che una serie di fatti d'armi sostenuti dalle patrie legioni contro gli eserciti d'Inghilterra. Bisogna pure che sia così! Ai milioni di alunni che si affollano nelle scuole pubbliche si apprende a disegnare il piano dell'assedio di Boston o di Yorktown, o il piano generale delle diverse campagne. Così essi debbono sapere il numero esatto dei prigionieri che si arresero con Burgoyne, 1) la data dal giorno in cui Washington varcò il corso agghiacciato del Delaware, il Remember Paoli 2), Molly Stark a Widow" 3) come debbono sapere che il generale Wayne si chiama Mad Anthony Wayne 4) e che Benedetto Arnold 5) vuol essere maledetto; che la Dichiarazione d'Indipendenza è stata firmata il 4 Luglio 1776 e il Trattato di Parigi nel 1783; e con questo — che Giorgio Washington sia benedetto! — essi credono di sapere che cosa sia la Rivoluzione Americana.

Ma delle ragioni per cui essa si chiama la Rivoluzione piuttosto che guerra inglese o qualche cosa di simile, essi non hanno idea: si chiama così, ecco tutto!

E la religione del nome esercita sui fanciulli e sugli adulti tale dominio che il nome di "Rivoluzione Americana" **e' sacro** anche se per la più grande parte di essi non significhi che una forza vittoriosa, anche se, applicato ad eventualità remote, il termine di rivoluzione sia spettro abbominevole e cordialmente detestato.

In nessun caso essi conferiscono a questo termine altro significato che non sia quello di violenza armata.

È così avvenuto da gran tempo quello che Jefferson aveva preveduto quando scriveva: "Lo spirito dei tempi deve mutare "e muterà. I nostri governanti si faran-"no a loro vòlta corrotti, il nostro popo-"lo insensibile, indifferente; il più mo-"desto gregario potrà diventare un per-"secutore e gli uomini migliori potranno "essere sue vittime. Non sarà mai abba-"stanza ripetuto che il tempo di erigere "su basi legitime ogni essenziale diritto "è quello in cui i nostri governanti sono "onesti e noi siamo concordi.

"Finita questa guerra noi andremo de-"cadendo sempre. Quando non sarà più "necessario far appello ogni istante al "concorso del popolo, questo sarà di-"menticato ed i suoi diritti disconosciuti. "Esso concentrerà allora tutte le sue "energie a far denaro senza curarsi di "conquistare il dovuto rispetto ai proprii "diritti, ed i pericoli che alla fine della "guerra non si saranno rimossi andranno "man mano aggravandosi finchè il no-"stro diritto non si ravvivi o non si spen-"ga in una convulsione".

Agli uomini di quell'epoca, nei quali vibrava lo spirito del tempo, le battaglie combattute erano della Rivoluzione la parte meno importante, erano gli episodii effimeri dell'ora, il rischio della partita in cui si trovavano impegnati. La meta che avanti, durante e dopo la guerra essi inseguivano era tale un mutamento nelle condizioni politiche che il Governo in luogo di essere qualche cosa di estraneo, quasi una forza superiore levata sul popolo come una frusta, avesse a trasformarsi in un agente utile responsabile economico sicuro — non tanto però che non dovesse essere vigilato assiduamente — per transigere gli affari di comune interesse e limitarne il confine laddove la libertà di un uomo potesse urtarsi nella libertà di un altro.

Per giungere al loro ideale di un minimum di Governo essi partivano quindi dallo stesso terreno sociologico da cui gli anarchici moderni deducono la loro negazione dello Stato: l'ideale pratico non può essere che l'uguaglianza della libertà.

La differenza sta in questo: che quelli, per una parte ritenevano che la maggior somma di eguaglianza potesse approssimativamente assicurarsi col dominio della maggioranza in quei rapporti che si riferiscono ad azioni comuni d'ogni specie — e che il dominio della maggioranza potesse assicurarsi con qualche provvedimento elettorale; mentre, d'altra parte gli anarchici ritengono assurdo e non desiderabile il regime delle maggioranze in quanto il governo, qualunque governo — non importa di quale forma — sia sempre manipolato da un'esigua minoranza come è luminosamente provato dal governo dei singoli Stati, e da quello degli Stati Uniti; in quanto i candidati che avanti le elezioni professano ai programmi la più grande fedeltà, li disconoscono appena raggiunto il potere per non far più che secondo il loro capriccio; in quanto poi che ove anche potesse veramente il dominio della maggioranza instaurarsi esso non sarebbe meno sovvertitore di questa uguaglianza di libertà la quale potrebbe meglio attingersi e guarentirsi affidando alla volontaria associazione degli interessati la gestione degli interessi d'indole comune senza coercizione di estranei e di nemici.

Una delle identità fondamentali tra repubblicani rivoluzionarii ed anarchici è la convinzione, comune ad entrambi, che il complesso procede dal semplice, il generale dal locale che non vi può essere una libera confederazione dove non siano per federarsi comunità libere e che lo spirito di queste ultime deve trasfondersi nelle assemblee della prima a togliere che le tirannie locali possono diventare strumento di oppressione generale.

Conviti nella necessità suprema di affrancare i municipii da ogni superstite vestigio di tirannia gli araldi più gloriosi dell'Indipendenza invece di spendere le loro migliori energie in seno al Congresso generale le applicarono nei loro borghi d'origine a fugare dall'animo dei loro compaesani, dei vicini e dei coloni, la fiducia superstiziosa della necessità di istituzioni come la proprietà feudale, la religione di Stato 6), la suddivisione del popolo in classe, e sopratutto della schiavitù di razza.

Per quanto il loro successo sia stato poco felice, è al successo da essi ottenuto, non al governo [illegible] che noi an-